Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 146 - Sabato 23 giugno 1973

SABATO
23
GIUGNO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

SPOLETO - I detenuti in lotta:

LEGGETE IL NOSTRO PROGRAMMA ALLA TELEVISIONE

Leone, presente al festival dei due mondi s'impegna a riferire al nuovo governo

Anche oggi i detenuti del carcere di Spoleto hanno continuato la lotta. Una cinquantina di carcerati sono riusciti a salire sui tetti. Dopo aver issato su un'asta un lenzuolo con disegnate alcune falci e martelli ed esposto numerosi cartelli hanno cominciato a sventolare drappi rossi e a scandire gli slogans ormai consueti nei cortei operai e studenteschi accanto a quelli legati alla loro lotta « lotta dura senza paura », « fuori i compagni dalle galere dentro i padroni e le camicie nere », « riforma del codice penale ». La rivolta è iniziata alle 9 di giovedì quando alcuni detenuti erano saliti sui tetti esponendo cartelli. In meno di un'ora erano diventati più di 50 mentre l'agitazione si estendeva a quasi tutto il carcere, che conta 150 detenuti.

Questa non è la prima agitazione del carcere di Spoleto: l'ultimo sciopero della fame è stato fatto nel mese di maggio.

SPOLETO - **I detenuti sul tetto del carcere, sventolano le bandiere rosse.**

La polizia ha subito in forze isolato il carcere impedendo a chiunque di avvicinarsi. Nonostante questo cordone sanitario, erano centinaia quelli che seguivano la lotta, tra cui molti compagni che rispondevano alle parole d'ordine dei detenuti. I motivi della lotta sono gli stessi per cui sono scesi in agitazione i detenuti di Perugia e dei carceri di tutta Italia. Nella mattina c'è stato l'incontro tra una delegazione di detenuti e il procuratore della repubblica De Franco, alla presenza della stampa. Ai giornalisti è stato consegnato un documento in 18 punti con le rivendicazioni dei detenuti che sono quelle che ormai costituiscono il loro programma generale di lotta e che vanno dalla richiesta della riforma del codice penale all'assistenza legale gratuita per i proletari alla abolizione della censura, alla richiesta del diritto di voto di studio e di assemblea, alla sanatoria generale per tutti.

La lotta è iniziata in concomitanza con l'apertura del festival dei due mondi — che gli striscioni dei detenuti denunciano come festival della vergogna — e all'arrivo a Spoleto per questa occasione di Leone: i detenuti hanno chiesto che Leone si impegnasse a presentare al governo le loro rivendicazioni e Leone, attraverso il prefetto, ha fatto sapere che si sarebbe assunto questo impegno. Insieme a ciò i detenuti hanno posto un'altra condizione per cessare momentaneamente la lotta e cioè che il loro documento venga letto alla televisione.

La polizia, finora non è intervenuta nonostante i numerosi contingenti della celere che continuano ad affluire a Spoleto. Il motivo è abbastanza semplice. Il festival, con tutto il suo seguito di uomini politici e di « cultura », circondati dalla solita fauna di giullari non può essere disturbata dal fumo dei lacrimogeni o dal fuoco delle armi. E' stato un ufficiale dei carabinieri a rendere molto chiara la situazione dicendo « perché c'è il festival altrimenti la rivolta veniva fatta tacere subito come a Perugia ».

Come si ricorderà, a Perugia, la polizia era immediatamente intervenuta coi lacrimogeni, sparando contro i detenuti e massacrandoli di botte, anche se questo non fu sufficiente a fermare la lotta.

I detenuti di Spoleto hanno inoltre illustrato le condizioni igieniche del carcere consegnando ai giornalisti una bottiglietta contenente delle cimici, che è stata poi sequestrata dalla questura. Nel pomeriggio di ieri due detenuti sono stati trasportati in ospedale. Secondo una versione ufficiale si sarebbero feriti cadendo mentre tentavano di salire sul tetto.

ROMA - LAVORATORI DEL COMMERCIO

Migliaia in corteo gridano gli slogans della lotta operaia

Quasi tutti i supermercati, grandi magazzini, distributori di auto sono rimasti chiusi oggi per lo sciopero nazionale del commercio.

A piazza Esquilino, luogo di raduno dopo i picchetti, i lavoratori sono alcune migliaia, fischiano, gridano « Lotta dura senza paura ».

« Basta con i salari di fame » c'è scritto sullo striscione della Ronchi (concessionaria Fiat) e dietro il gruppo più compatto di tutto il corteo. Lo slogan della lotta dura è il più frequente nel corteo che parte poco dopo le 10, per arrivare dopo un lungo percorso sotto la Confcommercio. Qui tutti fischiano a lungo con quanto fiato hanno in gola. E' la rabbia fortissima contro l'intransigenza padronale. Le condizioni in cui vivono i lavoratori del commercio ce le descrive un compagno:

« La nostra paga in totale è di 86.920 lire al mese, che si abbia figli o meno, mentre il nostro orario di lavoro è tra i più vergognosi, in quanto ci tiene impegnati fino alle 20. Oltretutto, mentre secondo il contratto nazionale dovremmo fare 40 ore settimanali, di fatto lavoriamo ben 44 fisse, più gli straordinari. Solo il 20 per cento dei lavoratori ha poi la fortuna di vederseli pagare, mentre il restante 80 per cento è costretto, senza alcun compenso, a subire il ricatto del padrone ».

I licenziamenti, le intimidazioni, il sottosalario, il lavoro minorile sono prerogative non solo dei piccoli ma anche dei grossi commercianti. E' il caso di Fiorucci (assessore ai giardini pubblici del comune di Roma), che usa illegalmente gli apprendisti e che ha cercato di comprarsi alcuni lavoratori per non farli scioperare.

Nonostante queste ed altre difficoltà, la lotta dei lavoratori del commercio è partita durissima. Le rivendicazioni irrinunciabili dei lavoratori sono chiare. Il salario è al primo posto: « 20 mila lire le vogliamo per tutti. Se non ce le danno non ci fermiamo più ». Ma anche la riduzione delle categorie a 7 è vista come un passo avanti verso la loro unificazione (attualmente i livelli sono 11). Vengono poi l'abolizione dell'apprendistato e le 40 ore in 5 giorni.

Il 29 maggio, sciopero di 24 ore, è indetto il primo corteo. Sotto una pioggia fortissima, alcune migliaia, con una resistenza incredibile, aspettano di partire. La combattività è molto alta. Dopo due ore il sindacalista di turno prende la parola « Il corteo non si può fare. Piove; molti se ne sono andati. Daremmo una dimostrazione di debolezza ». La reazione, immediata, è dura: tutti gridano « corteo ». « Noi ci dissociamo, la responsabilità è tutta vostra! » è la risposta del sindacalista. Dello sciopero successivo, dopo la seconda rottura delle trattative e la firma di alcuni contratti separati, non si parla neppure più sui giornali romani.

Ma la lotta continua. Molti delegati, preso atto della situazione, portano avanti da soli l'organizzazione dello sciopero insieme alle avanguardie reali di questa lotta.

E si sente anche il peso delle lotte operaie di questo inverno, che vengono sempre portate ad esempio, e alle quali anche i lavoratori del commercio fanno riferimento.

"A OGNUNO LA SUA PARTE": LA PARTE DEL PSI E LA NOSTRA

Sull'« Avanti! » di giovedì è comparso un editoriale che pone chiaramente un problema, e merita un'altrettanto chiara risposta. « Tutte le carte sono in tavola — dice il PSI — e si gioca allo scoperto ». Dopo di che si lancia in un impudico elogio dei « titoli personali » di Mariano Rumor, al quale l'intera stampa italiana sta dedicando sciropposi ritratti, evitando di ricordare le tappe miliari della carriera di un notabile che, da presidente del consiglio, ha collezionato Battipaglia e piazza Fontana, e da ministro degli interni si è pregiato di Serantini e Franceschi, e del progetto sul fermo di polizia. Ma questa è storia assai nota. Alle lodi di Rumor, l'« Avanti! » fa seguire lodi altrettanto sperticate del congresso democristiano, che « ha toccato il massimo di unità compatibile con la natura e la struttura della DC » (appunto!). Su questa base, l'« Avanti! » indica la « giusta strada » aperta di fronte al nuovo governo, e ammonisce che le forze reazionarie sono tutt'altro che debellate. « Di questo — secondo l'« Avanti! » — tutte le forze democratiche debbono avere preventiva e chiara consapevolezza: quelle investite della responsabilità di dare un nuovo governo, che sia anche un governo nuovo, al Paese, e quelle che, pur fuori dell'area della futura maggioranza, gestiscano un'opposizione sul cui senso della misura dobbiamo poter contare ». Come corollario a questo appello, l'« Avanti! » aggiunge: « Di questo ci auguriamo vogliano prendere coscienza anche i gruppi della sinistra estrema non degradati a strumenti di provocazione. Non chiediamo né consensi, né attenuazione della polemica nei nostri confronti: solo la riflessione sul fatto che la regola del tanto peggio tanto meglio ha sempre spianato la strada alle peggiori avventure reazionarie, al più spietato estremismo fascista ».

Questo, dunque, il chiaro discorso dell'« Avanti! » (che ha fatto imbestialire i fascisti, secondo i quali il PSI chiede agli « estremisti » di autorizzarlo ad andare al governo). Cercheremo di essere altrettanto chiari. Già ieri il Manifesto ha rinfacciato al PSI un giudizio sulla DC al di sotto di ogni credibilità e dignità, e, sulla scorta delle posizioni di Lombardi, un cedimento sbracato al ricatto democristiano — o l'appoggio a scatola chiusa al governo, o la catastroge —.

Qual'è la sostanza del problema? Essa traspare dalla stessa preoccupazione dell'editoriale dell'« Avanti! », di coprire in qualche modo una scelta che la DC ha fatto per il PSI, e di cui il PSI è destinato a fare le maggiori spese. Noi non siamo particolarmente scandalizzati del fatto che il PSI torni al governo (« a ognuno la sua parte », come dice l'« Avanti! »), né siamo particolarmente interessati a prendercela con le vocazioni ministeriali di alcuni dirigenti del PSI.

C'interessa molto, invece, chiarire con quale programma nasce il nuovo governo, e quindi con quale programma il movimento di classe dovrà affrontarlo. Essenzialmente, due ordini di problemi vengono chiamati in causa dal PSI: quelli che riguardano la situazione economica, e quelli che riguardano la democrazia e l'antifascismo. Vediamoli per ordine.

Sulla situazione economica, e il modo di affrontarla, la divergenza fra il PSI e noi è inconciliabile e antagonistica, ed è la divergenza fra una posizione democratico-borghese, e una posizione marxista. Questa divergenza investe dunque non solo i fatti, e cioè il comportamento pratico del PSI, ma anche le parole, l'ideologia, cioè il travestimento teorico con cui ogni forza interclassista abbellisce e razionalizza la propria pratica. Sul terreno dell'ideologia, il PSI e il suo « diverso meccanismo di sviluppo » ripetono la pretesa di correggere le presunte storture del sistema capitalistico, chiamando socialismo — come fa ogni socialdemocrazia, che non sia semplicemente, come il PSDI, una agenzia americana — il mito inesistente di un capitalismo equo, democratico e popolare. A questa ideologia noi opponiamo la concezione marxista della lotta per la distruzione del modo di produzione capitalista e del lavoro salariato.

Quando dalle parole si passa ai fatti, la contrapposizione si rivela in tutta la sua crudezza. Con buona pace delle sue intenzioni, il PSI va al governo a dare la sua copertura a un programma già fatto, e privo di alternative. Questo programma coincide esattamente col ripristino del « vecchio meccanismo di sviluppo », e cioè con l'aumento dello sfruttamento operaio (attraverso l'intensificazione pura e semplice della fatica, o la « piena utilizzazione degli impianti » nelle sue varie applicazioni, magari condita con le stupidaggini sui « nuovi modi ») e con la riduzione del costo del lavoro (attraverso l'inflazione, e dunque la riduzione pura e semplice del salario reale, la fiscalizzazione, il lavoro in appalto o a domicilio eccetera) e probabilmente, domani, con la deflazione. Il tutto in nome del ferreo binomio ripersa produttiva-difesa della lira, che non consente altre vie d'uscita.

Si parla molto di ripresa « drogata », alludendo giustamente al ruolo dell'inflazione e della svalutazione, e alla precarietà della cuccagna alla quale così freneticamente i nostri capitalisti corrono. Ma l'unica caratteristica consistente, e al tempo stesso la più « drogata », della ripresa, sta nel fatto che gli operai lavorano sodo, che la produttività cresce ,e cioè cresce lo sfruttamento. Se si trattasse di una cosa destinata a durare — « purché lavorino sempre così », come si esprimeva Agnelli — vorrebbe dire che la sconfitta politica della classe operaia si sta consumando sotto i nostri occhi. Vorrebbe dire che nella stagione dei contratti è stato battuto Andreotti, ma non la borghesia capitalista. Vorrebbe dire che, in cambio di una « svolta » nello schieramento governativo, la classe operaia è stata costretta ad arrendersi sul terreno decisivo, quello del salario reale e della durata e dell'intensità del lavoro. Così non è, e lo sanno, oltre a noi, i padroni e i loro commessi. L'aumento della produzione, il ricorso agli straordinari, indubbiamente diffusi, sono oggi una parentesi di attesa fra le lotte contrattuali — e la vittoria politica che in esse la classe operaia ha conquistato, senza riuscire però a trovare rappresentanza ed espressione ai propri autentici bisogni materiali — e una nuova fase di lotte, incentrata sul salario e sul rifiuto della « ristrutturazione ». In questo senso è giusto dire che, liquidato il governo Andreotti, i conti pesanti che esso ha lasciato in sospeso vanno resi dal nuovo governo. Ed è su questo terreno essenziale che noi ci batteremo contro il nuovo governo: sul terreno della lotta operaia per il salario, della lotta a una « piena utilizzazione degli impianti » che camuffa la « piena utilizzazione di chi lavora », della lotta generale, guidata dalla classe operaia, per il reddito proletario.

Non col fine di far precipitare una crisi economica dietro la quale non fa certo capolino uno sbocco rivoluzionario, ma col fine preciso e drastico di non far pagare alla classe operaia e al proletariato i costi della crisi, e anzi, dato che i buoi hanno da tempo abbandonato le stalle, di ripagare con gli interessi la classe operaia e il proletariato dei costi che la crisi ha già scaricato sulla loro pelle. Se questa battaglia, sostenuta senza riserve da ridotte forze organizzate, ma forte della volontà e dei bisogni delle masse, fosse sconfitta, sarebbe sconfitta con essa l'autonomia di classe, la prospettiva rivoluzionaria, e la stessa possibilità di un rafforzamento della democrazia. Coscienza e forza politica della classe operaia non sono separabili dalla forza materiale, dalla forza di lavorare di meno e guadagnare di più. Eludere questo nodo, significa nient'altro che tentare di ricacciare indietro la crescita della lotta di classe, della prospettiva reale di una nuova società che ha dato il suo segno agli ultimi anni. E, con essa, l'affermarsi non sporadico, ma via via più solido, di una democrazia sostanziale, coincidente con la lotta, con gli scioperi, con i cortei, con le assemblee, con la milizia antifascista, con la critica pratica delle gerarchie borghesi, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, negli uffici; quella democrazia sostanziale di fronte alla quale l'involucro formale del vecchio centro-sinistra è andato in frantumi, e costringe oggi i padroni e Fanfani a rimetterne insieme i cocci col mastice dell'autoritarismo e del corporativismo, e con la copertura del PSI.

Questo discorso elementare spiega con chiarezza su quale terreno noi condurremo, per la nostra parte, la lotta contro il nuovo governo, contro il tentativo della borghesia di cambiare di spalla il fucile, senza cambiarne la mira. E spiega con chiarezza come, su questo terreno, non esista alcun pericolo di « essere degradati a strumenti di provocazione », mentre a chiunque tenga d'occhio i fatti e i condizionamenti reali appare ben più oggettivamente fondato il pericolo che i socialisti siano « degradati a strumenti di copertura della repressione ». E ci permette, infine, di non separare ricattatoriamente, come fa la DC, o velleitariamente, come fa il PSI, il primo ordine di problemi — situazione economica e politica di classe — dal secondo, quello della democrazia, dell'antifascismo, delle istituzioni. Il fascismo, quello del « governo invisibile », nazionale e internazionale, secondo l'eufemistica espressione di Lombardi, ben più che quello di Almirante, è tornato a costituire una minaccia reale e grave. Combattere questa minaccia, identificare in essa il volto più feroce ed odioso della dittatura capitalista, battere ogni tendenza qualunquista rispetto al giudizio sul fascismo, è e resterà sempre un compito primario per il movimento di classe. Ma se la « legalità democratica e antifascista » che ci viene proposta a modello è quella di una situazione in cui il fascismo è debole perché è debole la lotta di classe proletaria, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne, nella società, in cui il dominio della borghesia, del suo apparato di coercizione, di sfruttamento, di manipolazione, riesca indisturbato a velarsi di forme « democratiche », non abbiamo nessuna intenzione di essere d'accordo. E i socialisti hanno una storia fin troppo esemplare alle spalle, quella più lontana come quella degli anni appena trascorsi, per sapere che il ricatto « pace sociale o fascismo » va solo a vantaggio della reazione. Nel consolidamento dell'autonomia di classe, e non nell'abdicazione ad essa, sta la possibilità di sconfiggere il fascismo, e di aprire la strada a una società che ne distrugga le radici di classe. Il PSI rivendica fieramente la sua anima libertaria, con qualche buona ragione, e molte contraddizioni. E' un elemento che apprezziamo, pur ritenendo che l'assenza di una corretta analisi di classe della natura dello stato borghese impedisca alla tensione libertaria di poggiare su una rigorosa base teorica.

Tuttavia, di fronte alla sensibilità che settori del PSI rivelano nei confronti di problemi rilevanti come la repressione, la strategia della tensione, il ruolo dei corpi separati ecc., noi siamo positivamente interessati. Ma a maggior ragione ci chiediamo come concretamente questa sensibilità si esprima rispetto al nuovo go-

(Continua a pag. 4)

PER IL CONVEGNO SULLA SCUOLA

(3) MERCATO DEL LAVORO E STRUTTURE SCOLASTICHE

ALCUNE CONCLUSIONI

Il problema della scuola si pone in Italia in maniera seria all'inizio degli anni '60 in conseguenza del boom economico e della piena occupazione che aveva causato una eccessiva forza della classe operaia.

Il problema è quello di creare disoccupazione in una situazione di espansione e senza puntare tutto sulla innovazione tecnologica che permette di liberare una parte della manodopera già occupata.

La soluzione del problema viene trovata nell'uso della scuola: esiste nelle campagne e nelle città una quota di « sovrappopolazione relativa » in condizione di « stagnazione » — ossia di economia di sussistenza — senza che le braccia vengano di fatto offerte sul mercato del lavoro; la scuola e l'ideologia sociale che intorno ad essa si crea è in questa fase lo strumento attraverso cui si libera manodopera stagnante.

Questo è il problema centrale. Quello che i teorici borghesi e anche di sinistra scrivono sulla necessità di nuova qualificazione, di mobilità orizzontale è prevalentemente costruita sulla errata interpretazione della struttura della forza lavoro in Italia, e sulla fiducia ottimistica nello sviluppo economico.

Gli anni successivi confermano infatti che il tipo di operaio richiesto deve avere le seguenti caratteristiche: giovane, dotato di licenza media, « socializzato all'ambiente urbano-industriale », cioè disponibile ad ammassarsi in quella mostruosità che è la città capitalistica. Dal lato degli operai esiste invece una tendenza generalizzata a rompere le condizioni di inferiorità sociale. La fabbrica non offre possibilità di carriera: infatti lo sviluppo intensivo si basa sull'avvicendamento di manodopera invece che su una innovazione tecnologica, dall'altro non esiste alcun compenso sociale, di tipo « socialdemocratico », alle condizioni di sfruttamento in fabbrica. La scuola viene vista come uno degli strumenti per cercare di uscire da questa situazione.

In sintesi lo sviluppo della scolarità di massa tramite la scuola media unica ha tre aspetti:

— quello padronale, cioè la esigenza di una offerta supplementare di forza lavoro per attenuare in qualche modo la rigidità della forza lavoro complessiva;

— quello ideologico, che copre questa operazione con una ideologia socialdemocratica di « eguaglianza delle condizioni di partenza » e « vinca il migliore »;

— quello operaio, che vede nella scuola uno strumento per uscire dalla inferiorità sociale.

A questi tre aspetti corrispondono anche forze materiali e spartizioni di potere precise. I padroni si costruiscono una offerta supplementare di forza lavoro specie nel meridione, attraverso gli istituti professionali e tecnici che sorgono con il pretesto di « preparare la forza lavoro » all'arrivo delle industrie conseguenti alla seconda fase di politica della cassa del mezzogiorno. I socialisti e la piccola borghesia progressista si infilano nei ministeri come ispettori e funzionari per portare avanti anche tramite la scuola una linea di sviluppo pacifico senza rotture rivoluzionarie. I proletari, che sopportano pesanti sacrifici per mandare i figli a scuola, investendo nella scuola una parte del capitale umano familiare e una quota del proprio reddito.

Ma la crisi del '64 tra i tanti effetti ha quello di ridurre drasticamente l'occupazione giovanile, e di aprire una fase di ristrutturazione basata sulla razionalizzazione. Alla crisi si rispose accentuando i motivi di contraddizione che la avevano determinata: invece di una espansione della base industriale del sistema, e di un rafforzamento dei settori di base, si accentuò lo sviluppo della produzione dei beni di consumo basata sull'avvicendamento della manodopera, scelta inevitabile se si vuole restare nel mercato mondiale. Questo da un lato porta a uno sviluppo ulteriore del numero di operai comuni nelle grandi fabbriche, dall'altra distrugge ulteriormente ogni possibilità di carriera operaia e di avanzata sociale.

La rottura della rigidità della forza lavoro con la creazione di disoccupazione industriale, trova però il suo limite proprio nella maniera di sfruttare questa forza lavoro, cioè nel meccanismo di accumulazione basato sull'avvicendamento e la parcellizzazione. Nel 1968 infatti le lotte operaie ripartono con una intensità e una forza senza precedenti, e sono l'espressione della nuova classe operaia, senza mestiere e senza patria, e ricreano con la forza della lotta la rigidità della forza lavoro operaia che i padroni credevano di aver aggirato.

La fila agli sportelli dei disoccupati laureati.

In questa situazione, la spinta operaia verso l'istruzione cresce anziché decrescere, cominciano a svilupparsi le scuole serali, c'è un tentativo di uscire dal mercato del lavoro operaio e inserirsi in quello del lavoro intellettuale legato sopratutto a funzioni o settori terziari. Il fenomeno dei lavoratori studenti assume dimensioni enormi, fino ad arrivare alla stima (probabilmente per difetto) di circa un milione.

Negli anni intorno al 1968 si raggiunge l'espansione senza precedenti della istruzione superiore. Questa proviene da due cause: 1) l'espansione delle classi medie tra il 46 e il 51, e a ritmi accelerati nei due decenni successivi. I figli di queste classi arrivano nelle università tra il '65 e il '70; 2) arriva la prima ondata proveniente dalla scuola media unica, che comincia le medie superiori a partire dal '66.

In una prima fase questa esplosione della istruzione superiore è l'espressione di una classe in ascesa, che cerca nella scuola delle legittimazioni. La scuola è stato lo strumento per il consolidamento della trasformazione di una parte di piccola borghesia agraria e commerciale in piccola borghesia impiegatizia e statale, e insieme lo strumento per un tentativo di ascesa di strati più proletari.

L'atteggiamento della borghesia verso il movimento di massa degli studenti ha attraversato tre fasi: 1) corrispondentemente allo sviluppo della strategia di riassorbimento riformista della lotta operaia, si tenta di utilizzare il movimento per rompere i limiti delle strutture universitarie e scolastiche. Quanto alle « punte estreme » si pensa di riassorbirle nel momento della collocazione nelle strutture di lavoro .

2) Corrispondentemente alle lotte operaie del '69 che cominciano a mettere in crisi il disegno riformista — in una situazione di incertezza politica generale — i governi, pur cominciando a chiudere le porte rispetto a discorsi innovativi, tuttavia conservano la speranza di poter assorbire il movimento in un eventuale fase di rilancio produttivo.

3) Subentra infine la fase della repressione pura e della presa di coscienza da parte della borghesia della contraddizione materiale che dentro la scuola passa. Non solo essa affronta il problema di « tagliare le punte estreme » ma comincia a mettere in cantiere un suo disegno organico per affrontare il problema nelle sue radici materiali.

Che cosa è successo nel mercato del lavoro e nello sviluppo del sistema?

In conseguenza dello sviluppo industriale a base ristretta, delle lotte operaie e della scolarità di massa, il mercato del lavoro risulta per grandi linee così tripartito: 1) il mercato del lavoro operaio precario, su cui si basa tutto il settore della piccola produzione; 2) il mercato del lavoro industriale, che sembra essere chiuso in se stesso; 3) il mercato del lavoro intellettuale, che va caratterizzandosi anch'esso, a causa della crescente disoccupazione giovanile, come mercato del lavoro precario.

E' stata la rigidità della domanda di lavoro operaia che ha dirottato verso la scuola i giovani. Quello che preoccupa i padroni è che la domanda di lavoro non è più autonoma, perché la forza della classe operaia oggi non permette, se non attraverso una nuova crisi, un nuovo avvicendamento di manodopera. D'altra parte la forza lavoro eccedente si è diretta verso un altro mercato, ciò che comporta al momento dell'inserimento nella produzione una « insoddisfazione delle aspettative », estremamente dannosa per la disciplina e la produttività.

Anche a partire dalle radici economiche quindi il movimento degli studenti è stato il primo alleato della classe operaia: è il primo movimento che ha rotto la « mobilità » della manodopera al di fuori del terreno delle grandi fabbriche.

Contemporaneamente si è fatta avanti una nuova contraddizione, che riguarda gli strati sociali piccolo borghesi e le classi medie che nella prima fase della scolarizzazione di massa erano classi in ascesa; classi che avrebbero avuto spazio occupazionale dalla politica delle riforme. Queste classi in conseguenza della crisi vedono ridotte le loro possibilità di espansione, vedono nella scolarizzazione di massa una concorrenza diretta al loro « diritto naturale » di ricoprire i posti di potere e ricevere rendite statali o parassitarie. La classe media si sposta complessivamente a destra, e finalmente i suoi discorsi su una selezione più dura e classista anche nelle scuole superiori e nell'università — finora rimasti inascoltati dai capitalisti perché non rispondenti ai loro interessi materiali — hanno acquistato una forza.

La selezione assume un carattere punitivo non solo nei riguardi del movimento degli studenti, ma nei riguardi delle classi subalterne in genere, le quali hanno osato attentare ai privilegi delle classi parassitarie.

In conclusione, la sostanza materiale delle contraddizioni nella scuola è quella legata alla struttura del mercato del lavoro, e più in generale alla contraddizione tra uno sviluppo qualitativo e quantitativo delle forze lavoro, incompatibile con il modo di produzione adottato, e in particolare con il meccanismo di accumulazione del sistema economico italiano. Questo è il legame profondo, materiale tra autonomia operaia e lotta studentesca, questa è la base materiale dell'unità proletaria tra operai e studenti. Va ancora messo in evidenza che l'emergere di questa contraddizione è il risultato di una radicalizzazione della contraddizione principale tra capitale e lavoro, e che il problema della scuola è diventato per i padroni un problema principale, solo quando la classe operaia ha inibito ai padroni la strada di rilanciare lo sviluppo sul cadavere della lotta operaia.

Il lungo periodo di disoccupazione e di occupazione precaria, il forte controllo politico che sul mercato del lavoro precario si istituisce, rappresenta oggi una delle possibilità che la borghesia ha di ridimensionare le « aspettative » della forza lavoro qualificata, e rappresenta in pratica il ritorno — a livelli superiori — della pratica dell'apprendistato come strumento di selezione e di « addomesticamento » della forza lavoro.

Il sistema tenta di ricostituire quindi al di fuori della scuola quella mobilità che non ha ottenuto attraverso la scuola, e tende, attraverso la ripresa su vasta scala della selezione, ad allargare i margini di mobilità. La lotta per far scoppiare le contraddizioni anche su questo terreno deve essere uno dei compiti che il movimento rivoluzionario nel suo complesso si pone, soprattutto attraverso la lotta sociale per il salario.

GENOVA

Oggi, sabato, alle ore 15, convegno regionale sulla scuola, nella sede di Lotta Continua, in piazza San Donato, 23/3.

Napoli: gli operai e le 150 ore per lo studio

Una discussione al consiglio della zona Flegrea

Ieri sera nella sede del consiglio della zona Flegrea, si è tenuta una riunione sulle 150 ore per gli studenti lavoratori. Un gruppo di operai della Selenia erano andati fabbrica per fabbrica ad invitare tutti i consigli a partecipare, ma i consigli di fabbrica non solo non ci sono andati, ma non hanno nemmeno avvertito gli operai. Erano presenti circa una sessantina di persone operai della Selenia, Olivetti, Italsider, un proletario di Ercolano, studenti dei collettivi universitari. Si sono presentate invece alcune strutture di base della zona come il centro di coordinamento scuola popolare lavoratori studenti, e il comitato dei disoccupati di Traiano che hanno visto in questa riunione una specie di controconsiglio interamente gestito dagli operai. E infatti sono stati gli operai che con i loro interventi hanno ridimensionato il problema, dandogli il peso giusto.

« Non penso — ha detto un compagno dell'Olivetti — che queste 150 ore significhino molto. Molti in fabbrica hanno il diploma, ma continuano a stare come prima. Anch'io sono studente-lavoratore e rischio di essere bocciato. Chiedo qui che i compagni della Selenia che già vanno ad assistere agli esami per controllarli, intervengano pure al mio ». « Non è vero — ha aggiunto un altro —, e lo vediamo in fabbrica, che attraverso i corsi si riesca ad ottenere una riqualificazione professionale e quindi un passaggio di qualifica ».

Un compagno dell'Italsider nel suo intervento ha chiarito che, al di là delle illusioni « culturali », gli operai vedono nelle 150 ore, la mezz'ora retribuita. In ogni caso questo problema non coinvolge gli operai a livello di massa, perché oggi, al centro della discussione, ci stanno altre esigenze, il salario, i prezzi. In secondo luogo ha precisato il significato reale della gestione operaia: le lezioni le devono tenere gli operai; i professori e gli studenti devono essere esclusivamente strumenti di consultazione.

Riallacciandosi a questo intervento, un altro compagno dell'Italsider ha fornito alcune indicazioni precise su come vanno utilizzati questi corsi retribuiti. « *I contenuti dei corsi* — ha detto — *non possono essere decisi a tavolino dagli intellettuali, ma uscire dagli operai, a partire cioè dalle loro esigenze reali, dalle lotte che hanno fatto e che faranno, dall'analisi della situazione in cui sono inseriti. All'Italsider sta andando avanti una forma di ristrutturazione indolore: già 400 operai sono stati spinti ad autolicenziarsi, dietro l'offerta di grosse somme di danaro. Si tratta non di una sostituzione, ma di una vera e propria riduzione di manodopera. Ci sta poi un corso di riaffezione al lavoro tenuto da un comitato di tecnici dell'Italsider, che vengono da noi a farsi raccontare le lamentele sulle condizioni in cui siamo costretti a lavorare, sugli infortuni ecc... Il bello è che per seguire questi corsi ci pagano due ore di straordinario; naturalmente tutti gli operai ci vanno. Ancora hanno istituito dei corsi per gli operai sul ciclo produttivo dell'Italsider. Infine sappiamo tutti di uno stanziamento di 60 miliardi per la colata continua e il laminatoio a freddo. Non è insomma, che anche all'Italsider, come all'Olivetti con le isole, i padroni si stanno inventando un "nuovo modo di produrre l'acciaio"?* ».

Tutti gli altri interventi operai si sono attenuti a questa linea, chiarendo fino in fondo: 1) il peso da dare alle 150 ore, all'interno della situazione più generale; 2) l'uso di queste ore da parte degli operai come uno strumento di chiarificazione della lotta, in stretto collegamento, quindi, con i problemi che si pone oggi il movimento; 3) la gestione politica degli operai nei corsi e la chiarificazione del rapporto con i docenti da un lato e le strutture sindacali dall'altro.

ANCHE A BARI STRAGI DI BOCCIATURE

BARI, 22 giugno

La selezione che nelle prime classi delle scuole, specialmente tecniche, ogni anno colpisce gli studenti (soprattutto di origine proletaria), oggi trova una sua accentuazione proprio perché deve servire a preparare la strada alla controriforma Scalfaro. Deve servire cioè a provocare una strozzatura che allo scadere del primo biennio scoraggi i figli dei lavoratori, e li costringa almeno in parte ad abbandonare la scuola.

A Bari la selezione nelle prime classi è stato grossissima. Riportiamo i dati più significativi di alcune scuole come esempio. All'ITI Panetti — diretto dal famigerato preside Contursi e con diversi professori reazionari, che l'altro anno boicottarono i corsi di recupero estivi gratuiti, per imporre agli studenti rimandati, lezioni private a 100-200 mila lire per materia — la percentuale di bocciati e rinviati a settembre è altissima: il 65% tra bocciati e rinviati nelle prime, con punte fino al 90% in alcune classi, il 54% nelle seconde con punte fino al 75%; il 48% nelle terze con punte fino all'84%.

Al Marconi (ITIS), il 19,6% sono stati bocciati e il 36,8% rinviati; al Pitagora (istituto per geometri) il 17,8% bocciati e il 30,4% rinviati.

Questa in generale la situazione delle scuole proletarie, in molte delle quali le avanguardie sono state decimate dalle bocciature e dai rinvii.

In altri termini si presenta la selezione nei licei dove la percentuale di bocciature e rinvii sono decisamente più bassi. Ad esempio al 3° Liceo scientifico abbiamo il 5,7% di bocciati e il 23,7% di rinviati; al Liceo Artistico abbiamo l'11% di bocciati e il 22,7% di rinviati. Ma anche qui a farne le spese in molti casi sono le avanguardie di lotta, o addirittura studenti di idee democratiche come al liceo classico Orazio Flacco.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto:

	Lire
I compagni di Poggio a Caiano	12.500
Nucleo comunista di Chimica - Firenze	17.500
Sede di Pavia in ricordo di Roberto Zamarin	50.000
Sede di Lucca	10.000
I compagni di Dossobuono - Verona	35.000
Sede di Cattolica	15.000
Compagni Poste e Vaglia - Milano	6.500
Sede di Ivrea	25.000
Sede di Forlì	26.000
Due compagni	10.000
Sede di Torino: Nino, compagno dell'officina 89 - Fiat Mirafiori	10.000
I compagni di Sarno	17.000
Nucleo P.i.D. - Cuneo	5.000
I compagni di Fano	5.000
Collettivo operai studenti - Val di Susa	41.000
Sede di Siena	6.800
Sede di Perugia	2.850
Sede di Pisa: Nucleo Universitari	56.000
I compagni di Lerici	40.000
Sede di Brescia: Studenti Liceo Scientifico	3.400
Studenti Geometri	2.500
Studenti Professionali	3.060
Studenti Liceo Classico	2.600
Studenti Magistrali	1.840
Operai S. Eustachio	5.000
Operai Bertuetti	2.400
Una compagna	5.000
Un compagno	3.000
Due compagni insegnanti	20.000
Contributi individuali:	
U.S. Pesaro	4.000
Due fratelli di Licata	10.000
P.P. - Roma	20.000
R.B. - Roma	5.000
G.T. - Cefalù	2.100
Pietro il pescatore - Civitavecchia	3.000
Il compagno T. - Roma	418.700
Maria Adele - Roma	1.000.000
G. d. R. - Milano	10.000
P.P.L. e M.O. - Torino	10.000
D.S. - Ravanusa - Agrigento	3.000
V.F. - Gorlago - Bergamo	6.000
B.A. - Casalpalocco - Roma	5.000
Un P.i.D. - Milano	5.000
Una compagna di Albano - Roma	5.000
Due compagni del PCI - Roma	50.000
A.L. - Bolzano	40.000
S.F. - Roma	5.000
Due compagni di Iesi	4.000
Un P.i.D. - Foligno	1.000
T. - Poissy	5.000
Totale	**2.051.750**
Totale precedente	**1.603.770**
Totale complessivo	**3.655.520**

TORINO

Sabato 23, ore 15, al Palazzo Nuovo, V. S. Ottavio, 20. Il circolo La Comune presenta lo spettacolo « Non basta una bandiera, dietro ci vuole un popolo davanti un partito ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

FRIULI: un paese contro una fabbrica della morte

"Non fate di Lestans l'Irlanda del Nord: siamo pronti a tutto!"

Il fronte si allarga; alla notizia dell'intervento della polizia accorrono gli operai della Zanussi, i contadini dei paesi vicini - Nella lotta di Lestans si riconoscono tutti i proletari friulani

LESTANS (Udine), 22 giugno

Quelli che contano davvero qui a Lestans, non si sono visti mai. Allo inizio per loro questo cementificio era un ottimo investimento. Mille milioni circa li metteva la Friulia, la finanziaria della regione che controllava così il 30% del capitale locale, il resto era investito dalla società azionaria Veneto industriale cementi di Padova, una finanziaria creata apposta per coprire altri nomi, banche e dietro le banche, qualche importante notabile DC, qualche curia potentissima e forse qualche cosa d'altro.

Il progetto era di produrre 3 milioni e mezzo di quintali all'anno di cemento da esportare in gran parte, perché la Jugoslavia o altri paesi pagano meglio che l'Italia. L'inaugurazione dello stabilimento si fece nel settembre '71.

Che qualcosa non andava gli abitanti di Lestans lo videro subito: dopo qualche settimana la situazione era già insostenibile. La polvere emessa dal forno del cementificio, imbiancava tutto. I bambini avevano difficoltà a respirare, la sete era continua, l'apparato respiratorio irritato. Alle prime rimostranze, quelli del cementificio dissero che nella scuola si poteva anche far lezione con le finestre chiuse sempre. I contadini videro che il foraggio tagliato, dopo l'entrata in funzione del cementificio, era rifiutato dalle bestie. Tutta la popolazione di Lestans a poco a poco si accorse del danno alla salute che il cementificio provocava. Ancora una volta quelli del cementificio minimizzavano la cosa rispondendo che « la silicosi per colpire definitivamente l'organismo umano, ci mette 10 anni », non c'era da preoccuparsi dunque. Ci fu per tutto il periodo una continua botta e risposta, una prima chiusura del cementificio, una riapertura e poi, a metà del '72, da parte del sindaco DC di Travesio, la definitiva autorizzazione a tenere aperto lo stabilimento. Ma chi l'autorizzazione a continuare non la diede, furono gli abitanti di Lestans, i lavoratori della Zanussi, della Savio, i contadini, i pensionati, gli studenti che decisero che questa battaglia non si poteva perdere. Ne andava del loro futuro, della vita dei loro figli. « Il cementificio è morte: Lestans sceglie la vita »: fu una delle scritte che apparve in paese e ripetuta decine di volte. E Lestans scelse la strada della lotta. Il blocco attorno ai cancelli del cementificio dura ormai da più di un mese e mezzo. La popolazione si dà il turno giorno e notte, in due baracche costruite davanti alla fabbrica della morte: una barricata blocca la strada d'ingresso. Un gruppo di mercenari, fior fiore dello squadrismo locale, monta la guardia allo stabilimento. Le forze dell'ordine sono accampate lì vicino di vedetta. Ma per i grossi interventi (sono già stati due, uno il 23 maggio, l'altro il giorno successivo alle elezioni regionali), vengono mobilitati il Padova, i CC del battaglione mobile di Gorizia, ospiti in una base NATO di Tauriano o in una caserma dei battaglioni della divisione Ariete.

Il 23 maggio la polizia caricò per la prima volta: nei tafferugli furono malmenati anche donne e bambini. Ci furono dei feriti, le denunce per questo e per episodi precedenti superarono il centinaio. La mobilitazione popolare ne uscì più decisa, Lestans cominciò a porsi come punto di riferimento per la decisione, la volontà di non mollare, con cui la lotta era portata avanti.

Gli agricoltori che si oppongono alla raffineria di Lugagnana, i contadini della Tisana, gli operai del consiglio di fabbrica della Zanussi, appoggiarono la lotta di Lestans. Perché la vicenda di Lestans racchiude in sé tutte le caratteristiche della situazione friulana: un istituto regionale che fa da supporto alle scorrerie mafioso-elettoral-finanziarie delle mafie DC, insediamenti industriali che sono palliativi rispetto all'emigrazione massiccia che investe tutta la regione (il cementificio ha investito più di cento milioni per addetto, ma non è certo creando « cattedrali nel deserto » di questo tipo, che si risolve il problema dell'occupazione), un esercito che fa da spalla ad ogni iniziativa repressiva contro i proletari, un clero che tranne pochissime eccezioni (un giovane prete che ha appoggiato la lotta è stato messo sotto accusa dai suoi superiori) è dentro fino al collo finanziariamente e politicamente ad ogni operazione di sottogoverno.

Ma per i proletari friulani Lestans è soprattutto il simbolo della volontà, della decisione di lotta che emerge a poco a poco — il più delle volte senza alcun contributo da parte delle avanguardie organizzate — per farla finita con tutto questo, per costruire una unità popolare schierata caparbiamente contro chi comanda e decide della vita e del destino dei proletari per barattarli con qualche soldo. Lestans vuol dire volontà di rompere l'isolamento politico che i padroni creano attorno ad ogni paese, ogni quartiere, ogni fabbrica della regione, vuole dire capacità di trovare alleati nella propria lotta, la classe operaia innanzitutto.

L'altro ieri, la polizia intervenuta in forze per proteggere il democristiano Toso, ha trovato una resistenza ancora più forte di quella che trovò a maggio.

Quasi subito, agli abitanti di Lestans, si sono aggiunti i contadini di altri paesi, gli operai della Zanussi, arrivati da Pordenone. La polizia e gli squadristi (che hanno dato man forte alla polizia tentando di abbattere la barricata con una ruspa), per ora si sono ritirati. Certamente ritenteranno, ma il fronte della lotta si allarga, come la maturità politica che via via si esprime. Gli operai arrivati da Pordenone sulla barricata rimasta intatta, hanno lasciato una bandiera rossa. Sui muri di Lestans è apparsa da oggi una scritta nuova: « Non fate di Lestans l'Irlanda del nord: siamo pronti a tutto ».

CINISELLO (Milano) - LOTTA PER I TRASPORTI

I proletari di Borgomisto dirottano un autobus dell'ATM

Il sindaco (del PCI) controbatte calunniando i compagni

CINISELLO (Milano), 22 giugno

L'iniziativa dei proletari di un quartiere della cintura milanese per avere trasporti decenti è arrivata, dopo alcuni momenti di lotta, ai ferri corti con l'amministrazione comunale di Cinisello, dominata, notoriamente, dal PCI. In una riunione del comitato di quartiere tenuta martedì sera, il sindaco Enea Cerquetti è giunto a lanciare accuse calunniose contro i proletari che si erano mobilitati e contro Lotta Continua, in particolare, accusata di fomentare disordini e di non avere fiducia nelle « istituzioni democratiche ».

Ma ecco i fatti. Protagonisti della lotta sono stati i proletari di Borgomisto, un quartiere di 10.000 abitanti nel comune di Cinisello, relegato ai margini della città, che finalmente avevano deciso di muoversi contro la situazione insostenibile dei trasporti. Il quartiere è infatti collegato alla città da un'unica linea di autobus, gestita dall'ATM, che funziona regolarmente soltanto nelle ore di punta e che per il resto della giornata effettua pochissime corse. Praticamente dopo le 8 del mattino gli abitanti di Borgomisto, sono completamente isolati. Per far fronte a questa situazione c'erano state le prime assemblee alla fine di maggio. Poi, il 7 giugno, alcune centinaia di proletari avevano raggiunto in corteo piazza Gramsci, al centro di Cinisello, invadendo l'aula del consiglio comunale. Ma il momento più importante di lotta è avvenuto sabato scorso quando, dopo un'affollata assemblea che aveva eletto un comitato di lotta del quartiere, i proletari presenti si erano mossi in corteo, aveva raggiunto un autobus e, saliti tutti a bordo con le bandiere rosse, avevano ottenuto dall'autista di riportarli a Borgomisto. Il passaggio dell'autobus nel quartiere, carico di manifestanti aveva fatto molto effetto. Al termine della giornata un'ultima assemblea aveva ribadito le richieste del comitato di lotta: servizio completo per tutta la giornata da parte dell'ATM, anche nei giorni festivi. Ma la lotta dei proletari di Borgomisto, che è condotta in prevalenza dalle donne e trova il principale nucleo di organizzazione nelle famiglie di via Monte Grappa che stanno praticando lo sciopero dell'affitto, si è presto scontrato con la volontà conservatrice della giunta « rossa » di Cinisello.

Alla riunione del comitato di quartiere di Borgomisto, per la prima volta affollata, i proletari del quartiere hanno dovuto sostenere uno scontro molto duro con i burocrati revisionisti ed in particolare con il sindaco Enea Cerquetti intervenuto di persona per attaccare Lotta Continua e per esaltare la funzione delle istituzioni contro l'iniziativa diretta delle masse. Per quel che riguarda il problema dei trasporti, non è stato preso nessun impegno. In questa situazione il comitato di lotta è deciso ad andare avanti chiamando ancora alla mobilitazione i proletari e soprattutto rivendicando fino in fondo il valore della lotta gestita direttamente dagli interessati contro tutti coloro che vorrebbero affossarla.

Cronaca dell'arresto e della vita in carcere del pescecane Schettini

Sabato scorso all'imbrunire, un carabiniere timoroso, bussa timidamente alla porta della villa di via Asmara. Non sa decidersi, poi, dopo un po' informa l'avvocato Schettini che purtroppo deve arrestarlo, che per favore si prepari, che una macchina lo sta aspettando sotto il portone. Senza manette, come se niente fosse, Schettini si avvia, mentre sul tavolo del suo studio restano cento sfratti che i suoi collaboratori consigliano di « lasciar stare » per il momento.

A Rebibbia, viene subito mandato all'infermeria perché — ma che strano per un pescecane! — è vegetariano. Certo lì all'infermeria deve sentirsi molto solo. Non può invitare i proletari a giocare a tre sette e farli perdere barando, per poi prenderli in giro (sono le piccole distrazioni di un grand'uomo pieno di pensieri).

Ma c'è ogni tanto qualche diversivo: mercoledì infatti lo hanno portato al palazzo di giustizia per interrogarlo e pare che i giudici siano stati molto cortesi, tant'è vero che i suoi avvocati, che già hanno presentato la istanza per la libertà provvisoria (sembra in base alla legge Valpreda) si sono detti molto speranzosi.

GENOVA

GLI OCCUPANTI DEL CEP DI PRÀ RESPINGONO LA POLIZIA

Lunedì mattina, decine di proletari che da novembre occupano 150 appartamenti dell'ISES al CEP di Prà, hanno bloccato i lavori delle imprese che stanno costruendo la strada e altre opere, per reclamare che venga finalmente fatto l'allacciamento dell'acqua e della luce per le loro case, prima di ogni altro lavoro. Da mesi, infatti, gli occupanti sono costretti a prendere acqua alle fontane e luce da un generatore di corrente, perché l'ISES e il Comune si rifiutano di allacciare i servizi essenziali: nello stesso tempo il Comune ha dato in appalto, per miliardi, la costruzione di una strada e di un ponte nel quartiere, lavori che non sembrano proprio tanto urgenti né indispensabili.

Polizia e carabinieri, una cinquantina, con camionette e furgoni, sono intervenuti per sciogliere il blocco, ma hanon dovuto battere in ritirata. I proletari hanno reagito molto duramente alle provocazioni, alle pistole spianate e alel bravate manesche dei « tutori dell'ordine ». Un tenente dei carabinieri, che aveva preso per il collo una donna, ha avuto la lezione che si meritava. Gli operai del cantiere, in solidarietà con gli occupanti hanno fermato il lavoro lunedì e martedì.

Ora pare che il Comune cederà e farà cominciare i lavori di allacciamento dell'acqua e della luce. Altrimenti il blocco dei cantieri riprenderà con la massima decisione.

Parigi - SCONTRI NEL QUARTIERE LATINO

« Ordre nouveau » voleva tenere un'adunata - Forte mobilitazione dei compagni - Padroni e fascisti fomentano una campagna razzista contro gli immigrati

Violenti scontri si sono verificati ieri sera nel quartiere latino, durante una manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria per impedire lo svolgimento di una adunata fascista organizzata da « Ordre Nouveau ». Numerosi i feriti: si parla di almeno un'ottantina, fra i quali otto poliziotti: un agente, rimasto gravemente ustionato, si trova in fin di vita. Dopo gli scontri, durati fino a mezzanotte, la polizia ha rastrellato le strade della città fino alle 2,30 del mattino e ha operato numerosi fermi e arresti di manifestanti o presunti tali, dei quali 15 messi « a disposizione » della polizia giudiziaria.

La provocatoria adunata di « Ordre Nouveau » era stata indetta al palazzo della « Mutualità » per protestare contro la politica « troppo liberale » del governo francese nei confronti degli immigrati: decine di migliaia di nordafricani, spagnoli, italiani, costretti ad abbandonare le loro terre e a cercare lavoro nelle fabbriche francesi, dove i padroni non si accontentano di sfruttarli « normalmente » ma li discriminano anche nei confronti della manodopera di origine francese. La squallida riunione dei razzisti di Ordre Nouveau assume un significato ancor più provocatorio se si pensa che le recenti agitazioni della Renault, della Peugeot e delle altre fabbriche francesi avevano visto alla testa proprio gli immigrati. Di qui l'ovvia e giusta reazione dei compagni rivoluzionari.

Ieri sera, circa 1500 compagni si sono riuniti per dirigersi contro il palazzo della Mutualità ma hanno trovato la strada sbarrata da ingenti forze di polizia che hanno cominciato a lanciare bombe lacrimogene per disperderli. La reazione dei compagni è stata immediata e nel corso degli scontri sono volate bottiglie molotov: numerose automobili sono state danneggiate e incendiate.

Dopo i rastrellamenti notturni, alle prime ore di stamane la polizia ha compiuto una perquisizione nella sede parigina della « Ligue Communiste » (il gruppo trotskista più importante, il cui massimo dirigente è Alain Krivine) arrestando tutti i compagni che si trovavano all'interno. I compagni della Lega hanno emesso una nota di protesta contro questa arbitraria operazione di polizia, chiedendo la solidarietà di tutte le forze democratiche contro la repressione esercitata nei loro riguardi.

GERMANIA - In 6.000 occupano una base Nato

Era stata trovata una bomba inesplosa accanto a una casa

NORDHORN (Germania), 22 giugno

Giovedì 14 maggio 6.000 abitanti di Nordhorn occupano una base NATO contro l'esercitazione del lancio di bombe.

La base di Nordhorn si trova a soli 1.800 m. dalle prime case della città. Il rumore provocato dai voli dei bombardieri e dalle bombe lanciate è assordante e arriva a coprire un raggio di 30 km. L'incolumità della gente del luogo è costantemente in pericolo. Proprio giorni fa è stato trovato un ordigno inesploso a pochi metri da una casa abitata.

Due anni fa ci fu già una grossa mobilitazione che vide tutte le scuole della zona in sciopero e la costituzione di un comitato con l'obiettivo dello sgombero della base NATO.

Il ritrovamento della bomba è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: « il governo è fallito ora tocca a noi » hanno detto gli abitanti di Nordhorn nella notte tra lunedì e martedì, e in 6.000, i contadini, gli operai della zona industriale, i piccoli commercianti, le donne con i bambini, occupano la base, si accampano con le tende, e costituiscono il « Notgemeinschast bombenabwursplatz Nordhorn » (comitato di emergenza).

La mattina dopo la polizia circonda il campo e si prepara ad attaccare, allora la gente occupa la torre di guardia della base e la strada che porta all'aereoporto, incendiando diversi camions militari. La polizia tenta inutilmente lo sgombero ma viene duramente respinta dagli occupanti. In un secondo attacco i poliziotti riescono a sgomberare solo la torre di guardia.

Il giorno successivo la polizia con l'aiuto di rinforzi pervenuti dal Nordheim-Westfahlen sgombra violentemente l'aereoporto. Vengono chiusi e circondati da filo spinato gli unici due ponti sul canale che divide la base dalla cittadina, ma la gente non disarma, costruisce un ponte di fortuna con delle assi sopra dei bidoni e occupa di nuovo in massa la base. E' un momento molto entusiasmante in cui la gente sente la sua forza, si organizza una grande festa con complessi rock, volantini e speakeraggio. Giovedì mattina la polizia attacca di nuovo usando lacrimogeni con l'aggiunta di gas velenosi. Dopo ore di scontri durissimi, la polizia riesce a sgomberare per la seconda volta lo aereoporto.

Molti sono i feriti e i fermi, ma la lotta continua, 1.500 studenti medi escono in massa dalle scuole formando un corteo a cui si aggiunge gran parte della popolazione che si dirige di nuovo all'aeroporto e lo rioccupa per la terza volta. Intanto la popolazione di 5 paesi vicini blocca le strade di accesso alla base con tronchi d'albero abbattuti, e la ferrovia che viene usata dai militari per l'approvvigionamento della base, che con questo e il boicotaggio dei commercianti della cittadina che si rifiutano di vendere viveri ai militari viene completamente paralizzata e isolata. Durante tutta l'occupazione le donne procurano viveri e coperte per la notte e assicurano il continuo collegamento tra gli occupanti e il paese. In una fabbrica vicina gli operai raccolgono 5.000 marchi per il sostentamento degli occupanti della base. Ma per la terza volta la polizia riesce a sgomberare l'aereoporto.

L'SPD e gli altri partiti che all'inizio avevano appoggiato l'iniziativa, dopo il livello di militanza e di violenza che la mobilitazione ha espresso prendono le distanze affermando che questa lotta è portata avanti soltanto da piccoli gruppi di estremisti, alle autorità non resta altro che provvedere con la violenza, per riportare come dice il ministro degli interni dalla Bassa Sassonia, Lehner, « la popolazione sulla giusta via dell'ordine e della legalità ». In questi giorni la mobilitazione continua.

ARGENTINA

PERON: pugno di ferro contro gli "infiltrati"

BUENOS AIRES, 22 giugno

Come aveva preannunciato, Juan Peron ha espresso la sua posizione in merito alla situazione e agli sviluppi politici dell'Argentina: l'ex-dittatore si è schierato apertamente e senza equivoci — nel corso del suo primo discorso radiotelevisivo — alla testa della destra del movimento di cui è stato il fondatore, scontessando gli elementi più progressisti che ha definito « infiltrati ». Prendendo spunto dal massacro dell'altro ieri all'aeroporto di Ezeira, dove il servizio d'ordine ha sparato contro giovani di sinistra, Peron ha rivolto un « severo monito » a quanti cercano di confondere, secondo lui, le acque, introducendo nuove « definizioni » del movimento — evidente riferimento al mutamento dello slogan « Peron Evita la patria peronista » in « Peron Evita la patria socialista ». Nei confronti di costoro, Peron ha promesso il pugno di ferro, impegnandosi a « neutralizzarli » e a difendere l'« ordine e la legalità » a tutti i costi. L'essenza del peronismo consiste infatti — ha detto nel suo « messaggio alla nazione » — nell'assoluta equidistanza « sia dall'uno sia dall'altro degli imperialismi mondiali ». In nome di questa « equidistanza » e del carattere « nazionale » del suo movimento, Peron ha trattato con sommo rispetto gli oppositori al regime — evidentemente quelli di destra — affermando di voler chiamare al governo « tutti gli uomini di valore, quali che siano le loro idee politiche ».

BARI - SCIOPERO DEL COMMERCIO

CORTEI CHE SPAZZANO I NEGOZI E LE VIE DEL CENTRO CITTADINO

BARI, 22 giugno

Anche stamane i dipendenti del commercio hanno dato vita ad una giornata di sciopero che rivela la decisione di andare fino in fondo contro l'intransigenza provocatoria dei padroni della Confcommercio. Come le altre volte, si sono ripetuti cortei in tutto il centro della città, in Via Sparano, il covo dei negozi e dei magazzini d'alto bordo, il covo di un ceto mercantile, reazionario e fascista, grande finanziatore del MSI. Sono ormai quasi due mesi che i commessi — le più combattive sono le ragazze — stanno invadendo con questa forma di lotta, questa parte della città, infrangendo definitivamente — dopo che le iniziative delle avanguardie comuniste militanti gli avevano già assestato un duro colpo — le velleità dei mercenari locali di Almirante, che qui sognavano di fare la loro San Babila.

Stamani i cortei dei commessi hanno fatto sloggiare i mazzieri fascisti che avevano tentato qualche sortita provocatoria. Il picchettaggio, organizzato in gruppi di qualche decina di proletari ciascuno e distribuito in tutte le strade del centro, ha agito in tutta la zona, e si è poi particolarmente concentrato davanti ai magazzini NOVA, dove il padrone pratica una dura azione di ricatto sui dipendenti. Insomma — come gli operai in fabbrica coi cortei interni spazzano i crumiri dai reparti e dalle officine, e trasmettono i livelli avanzati della lotta ai più deboli — così i cortei delle avanguardie dei commessi, nel centro cittadino, sono un veicolo efficace di generalizzazione della lotta nei negozi in cui i proletari sono più deboli e meno organizzati, e, al tempo stesso, stabiliscono l'egemonia proletaria sulla città. Anche in provincia, nei centri urbani più importanti, per esempio a Molfetta, la lotta dei commessi è molto forte e continua ad esercitarsi in permanenza, usando anche forme di sciopero articolato, come alla GAMMA, che bloccano le vendite nei momenti di punta. Oggi comunque, il problema che si pone è di raccogliere i frutti di tutto questo periodo di mobilitazione in città, nei paesi, per dargli uno sbocco generale con manifestazioni provinciali o regionali.

Firenze - I LAVORATORI DELLE COOPERATIVE IN SCIOPERO ACCANTO AI LAVORATORI DEL COMMERCIO

FIRENZE, 22 giugno

Fin dal mattino presto, numerosi lavoratori, compagni, alcuni studenti, si sono dati appuntamento per organizzare i picchetti. Nella maggior parte dei magazzini Upim e Standa non c'è stato bisogno di organizzare picchetti, perché lo sciopero è stato quasi totale.

Invece davanti alle aziende e ai grandi magazzini dove c'è qualche crumiro i lavoratori sono più facilmente ricattabili per i precari contratti di lavoro, i picchetti hanno bloccato gli ingressi.

Un dato nuovo e importante nella lotta del commercio qui a Firenze è che allo sciopero hanno partecipato anche numerosi lavoratori delle cooperative. Questo sciopero dei lavoratori delle COOP non è solo semplice solidarietà con la categoria, è forse il primo momento in cui a livello di massa comincia un dibattito su cosa sono le cooperative, sulla possibilità che possano esistere strutture economiche (produttive e distributive) alternative ai meccanismi di sviluppo di una economia capitalistica, e mette in discussione i miti di queste strutture democratiche, in cui la fatica, i duri carichi di lavoro, lo sfruttamento non dovrebbero esistere.

PALERMO - UCCIARDONE

In lotta i detenuti trasferiti dopo le rivolte

Ecco il risultato della strategia della deportazione

Si è avuto ieri il primo risultato delle deportazioni di massa che hanno visto partire centinaia di detenuti da tutti i più grossi carceri giudiziari: la lotta si è estesa anche all'Ucciardone di Palermo ultimo baluardo della repressione, rimasto finora miracolosamente inviolato.

Ieri infatti i 61 detenuti, provenienti da Roma hanno organizzato una protesta insieme ai loro compagni, appena arrivati dalle Nuove di Torino e dal Buoncammino di Cagliari, ripresentando alle autorità locali tutte le richieste per cui avevano lottato nei giorni precedenti a Torino, a Roma, e a Cagliari. La protesta è stata pacifica e tutti i trasferiti erano stati isolati dal resto del carcere e sistemati in cameroni adibiti appositamente per loro. Ma, il terrore che la protesta potesse coinvolgere tutto il carcere ha convinto in fretta la direzione, già assai incline ad andare per le spicce ogni volta che si sente aria di protesta, a passare ai fatti.

Carabinieri e polizia sono entrati e si sono scontrati con i detenuti: 10 sono rimasti feriti e portati al pronto soccorso.

Lo stesso clima di tensione serpeggia in tutti i carceri siciliani che sono stati riempiti di detenuti deportati da tutta Italia.

FROSINONE, 22 giugno

Ieri giornata di lotte anche nel carcere di Frosinone: tutti i detenuti (60 circa) si sono arrampicati sulle finestre e hanno gridato i loro slogans. Hanno appeso alle finestre delle lenzuola con su scritto: « vogliamo la riforma dei codici », « siamo stanchi delle promesse, vogliamo i fatti ».

I fatti, quelli in cui è specialista l'ex ministro Gonella che anche se dimissionario continua a imperversare, non hanno tardato ad arrivare: anche qui il carcere è stato circondato da agenti, da carabinieri, da poliziotti in assetto di guerra che tengono lontana la folla e sono pronti ad entrare.

COMMISSIONE OPERAIA

Sabato 23 alle ore 15 è convocato nella sede di Torino, corso S. Maurizio 27, il coordinamento nazionale dei compagni che intervengono nel settore dell'auto.

Ordine del giorno: la ristrutturazione nel settore auto; le lotte aziendali.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La commissione nazionale scuola si riunisce sabato 23 giugno a Roma, in via dei Piceni 19, alle ore 14. I compagni che hanno preparato un intervento per il convegno devono intervenire alla riunione nella giornata di domenica. Le sedi che intendono presentare interventi e non lo hanno ancora comunicato, si devono mettere in contatto con la commissione telefonando a via Dandolo.

Alfa: SCIOPERO A SCACCHIERA DEI CABINISTI

Ieri hanno scioperato per cinque mezze ore a scacchiera i cabinisti della verniciatura per ottenere il quarto livello in base ad un accordo aziendale del '72. La direzione ne ha approfittato per sospendere 600 operai a monte e a valle della linea. Stamattina c'è stata una riunione dell'Esecutivo del consiglio di fabbrica con l'FLM nella quale hanno deciso di incontrarsi con i padroni di stato Intersind con tutta comodità giovedì prossimo. Agli operai del secondo turno che erano decisi a continuare lo sciopero a scacchiera, i sindacalisti andavano dicendo che è necessario evitare lo sciopero per fare invece tante assemblee di reparto fino a giovedì.

MILANO

A che punto è l'inchiesta su Bertoli? a zero

MILANO, 22 giugno

E' passato più di un mese dalla mattina del 17 maggio quando Gianfranco Bertoli lanciò in questura la sua bomba contro la folla, ammazzando 4 persone e ferendone altre cento.

L'unico atto nuovo da registrare è la perizia che il giudice Lombardi ha fatto eseguire sulla A tatuata sul braccio del Bertoli: la perizia, che dovrebbe essere pronta fra alcuni giorni deve stabilire l'epoca in cui è stato fatto il tatuaggio, l'epoca cioè in cui questo fascista ha deciso di farsi passare per anarchico.

Si era parlato tempo fa di un viaggio in Israele che il giudice avrebbe dovuto fare per raccogliere dati sulla presenza dell'attentatore nel kibbutz, ma invece del giudice in Israele ci sono andati funzionari di polizia giudiziaria sulla cui opera è lecito avere dubbi.

La permanenza dell'attentatore nel kibbutz resta sempre uno degli elementi più importanti per risalire ai complici e ai mandanti del Bertoli. I giornalisti che subito dopo la strage erano andati in Israele avevano infatti scoperto tutta una serie di episodi che avrebbero dovuto per lo meno risvegliare l'attenzione degli inquirenti. E' sicuro infatti che dalla Francia arrivavano continuamente lettere e soldi, e che la decisione di partire alla volta di Marsiglia venne presa dal Bertoli proprio dopo avere ricevuto l'ultima di queste lettere dalla Francia.

I contatti con la Francia riportano subito ai due fratelli Yemmi, due fascisti infiltratisi nei gruppi della resistenza palestinese che fecero anche visita nel kibbutz al Bertoli.

Dei due fratelli Yemmi si era parlato subito dopo la strage di via Fatebenefratelli, si era detto che si erano rifugiati in Grecia, poi uno dei due era stato rintracciato dalla polizia francese e interrogato, ma di lui poi non si è saputo più nulla, e nessuno si dà pena di cercarlo.

E' molto probabile che proprio con questi due personaggi Bertoli si sia incontrato a Marsiglia nei due giorni, il 14 e 15 maggio, in cui non risulta registrato alla pensione Du Rhone dove aveva pernottato la notte del 13.

Che cosa ha fatto in questi due giorni Bertoli non ha mai voluto dirlo, è uno dei punti in cui l'attentatore si dimostra reticente, cosa che fa ogni qual volta le domande del giudice si avvicinano alla pista che potrebbe risalire ai suoi complici.

L'inchiesta però non ha dato nessuna risposta a tutti questi vuoti, come non ha mai chiarito il passato italiano di questo fascista travestito da anarchico, che ha bazzicato con i personaggi più squallidi del fascismo veneto. Si era detto che quando si trovava nell'Oasi, asilo per ex detenuti, aveva conosciuto Tomasoni, il confidente della polizia che denunciò poi sia lui che Faccin per una rapina commessa a Padova.

A distanza di quasi due mesi il giudice ha deciso di recarsi nel Veneto per rintracciare il Tomasoni, che sicuramente sa molto sui trascorsi del Bertoli, visto che frequentavano proprio gli stessi ambienti, ma è difficile che sia disposto a raccontarli al giudice.

Quello che si può vedere dopo un mese e mezzo di inchiesta, cominciata tra le beghe dei magistrati, disposti a scannarsi tra loro piuttosto che cercare i reali responsabili, è che molto probabilmente anche questa inchiesta, come molte altre finirà nel nulla e che i veri mandanti della strage ne usciranno puliti.

A questo proposito è significativa la gestione che è stata fatta del personaggio Mersi, il cameriere fascista che conosceva Bertoli, sapeva che cosa doveva fare, e la sera prima della strage telefonò a un misterioso dottore, per avvertirlo che il treno era arrivato.

Abbiamo denunciato subito l'importanza di questo fascista, confidente della polizia, ma gli inquirenti non sono mai stati dello stesso parere. Anzi, l'interrogatorio fatto in questura subito dopo lo scoppio della bomba non è mai stato verbalizzato e il dottor Riccardelli, P.M. dell'inchiesta, che ha condotto in prima persona tutti gli interrogatori del Mersi continua a sostenere che è solo un visionario a cui non bisogna dare nessuna importanza.

Strano che Riccardelli non si accorga che le « visioni » del cameriere fascista sulla bomba in questura si sono puntualmente avverate.

"A OGNUNO LA SUA PARTE": LA PARTE DEL PSI E LA NOSTRA

(Continuaz. da pag. 1)

verno. Salvo errore, non abbiamo più trovato cenno di quelle misure, pregiudiziali a ogni possibilità di tornare al governo, che nella relazione ufficiale al congresso di Genova Mancini definiva così: « E' assolutamente impensabile una nostra nuova assunzione di responsabilità, o anche solamente la ripresa di un dialogo, senza un pregiudiziale e franco chiarimento su questo terreno, e una corretta e democratica soluzione di questi problemi » (cioè « i guasti, le distorsioni, le strumentalizzazioni delle funzioni più delicate dell'apparato statale »). Allora — era il novembre '72 — noi commentavamo così: « Bravo Mancini. Ma a chi lo chiederai questo chiarimento, all'ex capo del governo e oggi ministro di polizia Rumor, che all'epoca delle bombe fabbricava le piste rosse, e trattava il suo collega, vice e amico fraterno De Martino come, per così dire, un corpo separato? ». Salvo errore, non solo a Rumor non sono ancora stati chiesti chiarimenti, ma se ne fanno, sull'« Avanti! », sperticati elogi. Noblesse oblige, certamente. Ma non vorremmo che, in nome della necessità storica, anche l'anima libertaria andasse a farsi benedire, e con essa la disponibilità ad appoggiarsi sulla volontà antifascista di massa per andare a sollevare il coperchio di alcuni punti delicati dello stato.

E vediamo ora l'ultimo aspetto del problema. Il PSI evoca la forza persistente della minaccia reazionaria per legittimare, ai propri occhi e a quelli altrui, una collaborazione governativa il cui significato di cedimento è fin troppo manifesto. E' un puro pretesto, un puro alibi? Noi siamo convinti di no. Che la situazione politico-istituzionale sia delicata è innegabile. Così come è innegabile, e solo una controproducente demagogia può indurre a sostenere il contrario, che la strategia della tensione è con ogni probabilità destinata a rinnovare le sue imprese.

Per la prima ragione molto semplice che esiste in Italia, e si è ingigantito sotto le ali del governo Andreotti, uno schieramento grossolanamente reazionario, nient'affatto occulto, che identifica nel PSI al governo il suo nemico giurato, e che ha nel MSI la sua rappresentanza più diretta. Ma anche, e soprattutto, per la più seria ragione che, in presenza di una lotta operaia e proletaria, a partire dalle lotte aziendali sul salario, capace di resistere e anzi di svilupparsi massicciamente, le centrali della strategia della tensione, a cominciare dalla DC, momentaneamente emarginate da un ambizioso ma precario tentativo di riaggiustamento « a sinistra », ritroveranno intero e anzi moltiplicato lo spazio alle loro provocazioni, ricomponendo a destra l'unità della borghesia. Proprio perché questa previsione non può non essere messa in conto, è fondamentale, nel periodo che ci attende, l'intreccio tra iniziativa di classe anticapitalista e mobilitazione antifascista. Al PSI la DC (col beneplacito scomodamente fervido di Berlinguer) impone di venire a cavare le castagne dal fuoco, pronta a scaricarlo quando si sia bruciato le mani. E allora? Noi ci guardiamo bene dal ritenere fruttuosa, magari inconsapevolmente, una linea da « tanto peggio tanto meglio », che esprime sempre sfiducia nella forza attuale e potenziale del proletariato, e disperazione isolata. Tutta la lotta che abbiamo condotto contro il governo Andreotti, perché il governo Andreotti venisse rovesciato, ne è la prova di fatto. Quella immediata e centrale parola d'ordine — « Via il governo Andreotti » — non era la manifestazione di un infantile gioco alla caduta di tutti i governi, bensì la convinzione della necessità e della possibilità di sgomberare il cammino della lotta di classe da una linea politica e un governo che miravano alla fascistizzazione dello stato, all'attivazione del più ampio blocco reazionario e antioperaio, alla provocazione aperta e frontale contro il movimento proletario. Non abbiamo mai condiviso la fantasiosa opinione che il centro-destra servisse positivamente a rafforzare e allargare l'opposizione di sinistra: né l'hanno mai condivisa le masse proletarie. E' la stessa sconfitta del governo Andreotti — imposta dalla classe operaia, e non scelta dalla classe dominante — ad accrescere oggi il potere di ricatto che la DC esercita sull'intero arco delle forze istituzionali, dei partiti, dei sindacati, tentando attraverso essi di farlo pesare sulla classe operaia. La DC uscita dal congresso fanfaniano trasforma la propria impossibilità di scelta nell'impossibilità di scelta altrui: o la collaborazione senza riserve al governo di salute pubblica, o la fine della legislatura, e le elezioni anticipate. E questo è un ricatto reale. Che la sconfitta della normalizzazione fanfaniana si realizzi sul terreno della lotta di massa, e non su quello dell'intrigo e della provocazione, è una differenza che conta, in una situazione che non è prerivoluzionaria.

Se tutto ciò ha un senso, è fuori di dubbio che il metodo della provocazione non può avere altra matrice che quella reazionaria, e che le forze rivoluzionarie si collocano sul terreno opposto, sul terreno della lotta di massa, della sua autonomia, della sua unità, della sua coscienza, della sua direzione organizzata. A ognuno la sua parte, come scrive l'« Avanti! »; con la malinconica certezza che al PSI tocchi la parte meno invidiabile.

CONGRESSO CISL - IL 60% DEI VOTI ALLA LISTA N. 1

Storti ha vinto, la testa di Scalia è caduta

Dunque, Storti ha stravinto, con quasi il 60% dei voti. L'organigramma vedrà Macario al posto di Scalia come segretario aggiunto, e Scalia forse estromesso addirittura dalla segreteria confederale.

In perfetta analogia con il congresso democristiano, Storti ha sancito la vittoria dell'inversione di tendenza con un discorso che era la caricatura di quello di Fanfani, ma non avendo la volgarità istrionesca del piccolo grande aretino, è riuscito a raggiungere effetti comici notevoli.

Impossibile riferire le banalità che è riuscito a dire il segretario generale della CISL nel tentativo di definire la cosidetta carta d'identità del sindacato moderno, della quale peraltro poco si è capito tranne il concetto che tra le istituzioni dello stato il sindacato, se non è l'unica capace di funzionare sul serio, poco ci manca.

Concludendo ha detto: io rassegno il mandato ma se vorrete (senza sottolineare il se) sono pronto a fare il segretario per i prossimi quattro anni. E giù applausi entusiasti di tutte le « sinistre », compresi i 9 operai metalmeccanici (sui 62 delegati della FIM) che in platea rappresentavano la classe operaia.

Sul palco il padrino, don Vito, vestito sempre in monocolore (o tutto blu, o tutto marrone) ha assistito con gelida immobilità allo show di Storti che mano a mano accostava la sua testa (di don Vito) alla ghigliottina senza nemmeno tentare di nascondere il desiderio di rivincita che lo animava.

Nei tre interventi principali della giornata (Macario, Scalia e Storti) largo spazio era stato dato a quelle che Scalia, che è uomo d'onore, ha definito « le questioni delicate », cioè le note vicende che vanno dalle dimissioni della segreteria lo scorso settembre al consiglio generale di Spoleto e Roma in ottobre, che avevano visto Scalia all'arrembaggio per conto della destra democristiana, nel pieno della lotta dei chimici e all'inizio di quella dei metalmeccanici.

Il colpo di mano di Scalia rispondeva da una parte al tentativo immediato di intervenire pesantemente nelle lotte contrattuali bloccando gli scioperi generali, condizionando gli accordi, ricattando tutto lo schieramento sindacale: esprimeva cioè l'illusione del centrodestra di Andreotti di una gestione rapida e autoritaria delle lotte contrattuali. Dall'altra era il progetto di più ampio respiro di ancorare saldamente la CISL a quello schieramento economico, sociale e politico rappresentato dal governo Andreotti, fare della CISL, come piace dire a Scalia, il partner sindacale di questo schieramento. Chi c'era dietro la bandiera di Scalia?

Sartori, cioè la rete del potere democristiano nelle campagne, il controllo sugli uffici di collocamento, sulla distribuzione dell'assistenza ai braccianti. Ha alle spalle i dorotei. Marini, il più giovane dei segretari confederali viene dal pubblico impiego, è un uomo di Donat Cattin. Fantoni, altro segretario confederale, ma ormai fuori gioco, era il portavoce dell'idea del sindacato all'americana. Tacconi, anche lui segretario confederale, è l'uomo del sud (« io parlo da meridionale » ha detto). Per fare un esempio, si è portato al congresso il 100 per cento dei delegati di Taranto. Come è noto a Taranto la CISL è l'ente cui l'industria di stato ha affidato il controllo totale delle assunzioni (e dei licenziamenti) all'Italsider.

Poi ci sono gli sceicchi, quelli che il sindacato americano ce l'hanno già e lo gestiscono da padroni assoluti, come Frandi e Sartori degli elettrici il secondo del settore petrolio il primo.

Queste all'incirca le forze che facevano capo a Scalia. Di questi, sicuramente Marini e Tacconi faranno parte della nuova segreteria confederale, e parteciperanno di buon grado, presumibilmente, alla gestione unitaria assieme a Storti. L'irreversibilità, come è noto, non è una caratteristica degli uomini democristiani.

Del resto, in questo congresso più platealmente ancora che in quello democristiano, era talmente evidente che una dialettica, o uno scontro, fra strati e bisogni sociali diversi e contrapposti, non era nemmeno in questione, se non come strumento di un gioco di vertice dove erano in discussione progetti politici in cui solo qualche delegato di base della FIM poteva illudersi di scorgere riflesse le sue aspirazioni.

A un certo punto c'è stata la protesta contro la provocazione rappresentata dalla presenza nella lista n. 2 (quella della destra) di Sabatini, organizzatore di crumiri al servizio di Agnelli nel SIDA degli anni '50. Delegati dei metalmeccanici, dei chimici, dei tessili, applaudivano freneticamente Storti vedendo in lui il vincitore su quella CISL, quella più fedele alle sue origini storiche. Gli stessi delegati e con lo stesso entusiasmo applaudivano Storti quando si buttava in attacchi contro il PCI, Berlinguer, Amendola, in cui le motivazioni più viscerali della destra e quelle più ambigue della sinistra si fondevano in un anticomunismo di fondo che era il vero cemento ideologico di quel coacervo incredibile di persone.

In questi due episodi si può esemplificare il senso della vittoria di Storti e Carniti: cioè la sconfitta di un progetto politico rappresentato da Scalia, (e per questo la testa di Scalia era il problema principale del congresso) a favore di una gestione funzionale alle richieste del «nuovo corso» diretto dal grande padronato, del sindacato che è e rimane saldamente ancorato al potere e all'ideologia del partito dominante della borghesia.

ROMA

Domani alle ore 10 all'istituto superiore di Sanità in viale Regina Elena 299, inizia il congresso nazionale sulla droga. Alcuni dei maggiori esperti italiani democratici, Cancrini, Segre, Mellini, Blumir, Maiore, porteranno documenti di controinformazione e demistificazione.

Domenica mattina relazione dell'avvocato Franco De Cataldo, sul disegno di legge antidroga del governo Andreotti (il fermo di droga). Segue relazione dell'avvocato Sotgiu.

Poi si apre il dibattito aperto a tutti i movimenti organizzati della sinistra rivoluzionaria.

MILANO

Oggi, sabato alle ore 15 nella sede di Lotta Continua di via de Cristoforis 5, riunione del comitato operaio. O.d.g.: preparazione delle assemblee di fabbrica sulla ristrutturazione a Milano di giovedì 27.